

Istat. In Italia 6.850 aborti in meno nel 2012 Ma resta tragico il dato tra le straniere

Seimila e ottocentocinquanta bambini che potevano morire e invece sono nati. Nel 2012, in Italia. È la cifra esatta che ieri l'Istat ha comunicato presentando il report annuale sull'aborto nel nostro Paese, confermando così il costante declino delle interruzioni volontarie di gravidanza. Nel 2012, infatti, gli aborti sono stati 103.191 contro i 110.041 dell'anno precedente, sempre un'enormità, una città di bambini uccisi sul nascere, ma il trend almeno è in discesa: "L'Italia si conferma uno dei Paesi dell'Unione Europea con il più basso livello di abortività volontaria", al quartultimo posto e preceduta solo da Grecia, Germania e Austria (ai primi posti invece Estonia e Bulgaria).

Rispetto al passato, vanno assottigliandosi anche le differenze tra Nord e Sud: oggi il tasso di abortività più drammatico spetta alla Liguria, con 10,2 interruzioni di gravidanza ogni mille donne tra 15 e 49 anni, mentre il tasso minimo va alla provincia di Bolzano con un 4,3. Per avere un'idea, basti invece ricordare che trent'anni prima, nel 1982, il divario andava dal tasso della Puglia pari addirittura a 26,0 all'8,7 di Bolzano.

Il calo si registra fortunatamente per tutte le fasce d'età, anche se è meno accentuato tra le giovanissime e nel 2012 si sono registrati comunque 3,9 casi ogni mille ragazze di 15/17 anni. Comprensibile infine il fatto che la "scelta" di rinunciare a un figlio resista più tra le nubili (8,1 per mille) rispetto alle donne coniugate (6,5 per mille).

Infine le straniere: il dato che le riguarda spicca per gravità, poiché abortiscono molto più delle italiane e sono più giovani (età media per le straniere 29 anni, per le italiane 31). Più spesso costrette a farlo sono le immigrate cinesi, con 30 casi per mille donne dai 15 ai 49 anni, seguite da rumene (22,7), albanesi (16,6) e marocchine (16,2). Una conferma – se ce ne fosse bisogno – del fatto che all'aborto si ricorre per povertà, solitudine, mancanza (presunta o percepita) di alternative. Resta chiaramente una disgrazia, non quella conquista felice di presunta civiltà che ancora più d'uno millanta. Per qualche donna, inoltre, specie nelle sacche di povertà e ignoranza, è più o meno una forma irresponsabile di controllo delle nascite, se – come rileva l'Istat – la percentuale di aborti con recidiva sono il 26,6% del totale: il 18,7% gli aborti di secondo ordine (ovvero preceduti solo da un'altra interruzione di gravidanza), il 5,3% quelli di terzo ordine, il 2,6% addirittura di ordine superiore.

Lucia Bellaspiga

